

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA SECONDA SESSIONE DELL'ASSEMBLEA DEL CLERO**

*(Torino, S. Volto, 28 settembre 2017)*

Rinnovo il nostro grazie a Mons. Sigismondi per la sua presenza e il suo efficace contributo alla nostra assemblea. Gli auguriamo un fecondo ministero nella sua diocesi e altrettanto nell'Azione cattolica italiana. Faremo tesoro di quanto ci ha detto e delle indicazioni e suggerimenti emersi nei lavori di gruppo della scorsa settimana e questa mattina in assemblea. L'équipe per la formazione del clero potrà ora procedere nello svolgere il suo lavoro, confortata e orientata da tutti questi contributi.

Resta il fatto – come dicevo all'inizio dell'assemblea – che solo se ci sono buona volontà e impegno da parte di ciascuno di noi è possibile affrontare il tema della formazione permanente del clero con serenità e frutto. Bisogna che ciascuno investa un po' di se stesso e ci si aiuti tutti nello stimarci di più a vicenda e a favorire il dialogo e l'incontro non solo sulla pastorale, ma sulla propria vita di presbiteri sotto il profilo umano, spirituale ed ecclesiale, in modo da acconsentire a una formazione impostata sulla scia di quanto ci è stato suggerito in questi giorni.

Passo ora a illustrare la lettera pastorale appena pubblicata, che è lo strumento di comunione e di indirizzo unitario diocesano per l'anno 2017-2018. Come ogni anno, la diocesi tutta è chiamata ad assumere come punto di riferimento dell'intera sua azione pastorale un tema evangelico, sintetizzato nel titolo della lettera pastorale: *Maestro, dove abiti?*, che richiama l'esperienza forte e coinvolgente del discepolo amato ricordata dall'apostolo Giovanni nel primo capitolo del suo Vangelo.

Un accenno alla mia introduzione che accompagna la lettera. Le principali ragioni per cui questa lettera dedica un'attenzione particolare ai giovani sono tre, e di ordine diverso:

- l'Assemblea diocesana del giugno scorso è stata dedicata ai temi e problemi della pastorale giovanile ed è stata anche condotta con una metodologia specifica, che ha visto i giovani “protagonisti” sia nei contributi al dibattito e alla riflessione sia nello “stile” stesso del nostro incontro;
- nel prossimo anno si celebrerà il Sinodo ordinario dei vescovi, dedicato ai giovani. Anche il cammino della nostra diocesi intende dunque porre l'accento e offrire un contributo su una realtà che ci collega alla riflessione – e alla preghiera! – della Chiesa universale;
- Papa Francesco, nella sua visita a Torino il 21 e 22 giugno 2015, ha voluto espressamente dedicare ai giovani la gran parte del tempo e degli incontri, sia per le ragioni specifiche del Giubileo di Don Bosco sia perché l'intero suo pontificato “scommette” su una rinnovata e feconda relazione tra mondi dei giovani e vita della Chiesa. La nostra diocesi ha continuato la riflessione sulle parole del Papa fra noi, sia con la mia lettera pastorale *La casa sulla roccia* del 2016 sia nella prosecuzione del percorso della pastorale giovanile diocesana, che ha avuto, come sappiamo, il suo momento forte nel Sinodo dei giovani e negli incontri negli anni successivi in tutte le unità pastorali, con i giovani, gli adolescenti, i sacerdoti e gli animatori ed educatori giovani e adulti.

La lettera *Maestro, dove abiti?* si inserisce in questi percorsi, offrendo indicazioni più precise e “normative”. L'obiettivo è quello di integrare sempre meglio, sul territorio e negli ambiti di vita di tutta la Chiesa, il cammino verso i giovani e con i giovani che la nostra diocesi compie. Voglio sottolineare, ad esempio, l'importanza che viene data alla formazione in tutte le sue dimensioni: personale e professionale, civile ed ecclesiale. Crescere nella fede deve far parte, per i giovani, di una “educazione” complessiva ad essere donne e uomini capaci di affrontare le sfide dell'oggi: è quel progetto di umanesimo in Cristo consolidato dal recente Convegno nazionale di Firenze 2015. In questo contesto, emerge l'indicazione precisa circa le attività in oratorio o nei gruppi giovanili, che non vanno mai separati dalla vita della comunità educante, la quale rappresenta il grembo che ha ge-

nerato ciascun giovane nel Battesimo e lo nutre e sostiene nella propria crescita.

Sempre in questo campo, vorrei sottolineare – così come è emerso anche dall'Assemblea diocesana – che la formazione dei “piccoli” non può e non deve essere l'unico sbocco possibile delle aggregazioni giovanili, in parrocchia, negli oratori, sul territorio. Il gruppo è un momento privilegiato, vorrei quasi dire “magico”, per conoscere insieme il mondo e sperimentare – alla luce di un quadro di valori condiviso – le situazioni che sfidano la condizione giovanile oggi a Torino e nei vari territori della Diocesi. Ecco allora l'opportunità di avviare una riflessione seria e approfondita sul tema della fede in rapporto alla vita e all'appartenenza attiva e responsabile alla realtà e alla missione della comunità ecclesiale, ma anche sul tema del lavoro in rapporto alla formazione e alla professione, sul servizio ai poveri, sul tempo libero, sulla comunicazione e i suoi strumenti, sullo “sballo”...

Le indicazioni della lettera hanno alle spalle una riflessione più ampia; come più ampi sono i confini degli altri mondi giovanili che intendiamo agganciare con la nostra pastorale. Conosciamo bene i contesti difficili di oggi: li abbiamo studiati e “misurati”, insieme con le istituzioni e le forze sociali torinesi, nelle varie sessioni dell'Agorà. Sappiamo bene che i nostri oratori hanno bisogno di accogliere e integrare non solo i giovani “garantiti e figli di garantiti”, ma anche quell'altro universo meno visibile di ragazzi e ragazze provenienti dalle migrazioni e che qui si conquistano un futuro economico e professionale, come pure la dignità che viene dalla piena cittadinanza, a cui hanno diritto.

Questa lettera non è dunque un direttorio né un progetto pastorale (che sarà elaborato con i giovani e gli educatori nei prossimi mesi), ma intende tracciare un cammino a partire da queste premesse. La affido dunque alla creatività e all'intraprendenza dei giovani, perché non si rassegnino all'ineluttabile crisi del nostro tempo, ma diano una carica di sveglia alla nostra Chiesa e società; e la affido anche agli educatori adulti attivi in diversi ambienti giovanili, ecclesiali e laici, perché solo con un'alleanza tra giovani e adulti si potrà affrontare serenamente il futuro, mettendo insieme, come ci dice il Vangelo, «cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52).

Ma vediamo la lettera nel suo sviluppo: essa è composta da tre tappe di un percorso condotto sulla scia della chiamata dei discepoli e del discepolo amato secondo il Vangelo di Giovanni. La prima tappa è incentrata sul tema della ricerca, tipica del mondo giovanile, e del conseguente invito del Signore a seguirlo («Venite e vedrete»).

La seconda tappa è quella della dimora dove Gesù abita oggi in mezzo a noi (ha posto la sua tenda nel nostro accampamento, che è il vissuto quotidiano). Il tema della “dimora” (e non solo “casa”) vuole sottolineare che anche oggi è possibile incontrare Gesù e stabilire con lui una relazione vera e gioiosa nella sua Chiesa. La Chiesa è dimora del Signore perché vive l'unione con Cristo («dove sono due o tre uniti nel mio nome io sono in mezzo a loro») e la fraternità tra quanti sono suoi discepoli («amatevi come io vi ho amato»). Nella sua dimora, Gesù continua ad insegnarci la via e la verità del Vangelo e ci dona la sua stessa vita nella comunione eucaristica. Si affronta dunque uno dei nodi della pastorale giovanile: la partecipazione all'Eucaristia connessa con la Parola di Dio e l'esistenza di ogni giorno. Lì, l'unione al Signore diventa anche unione tra quanti lo accolgono e si cibano della sua Parola e del suo Pane, diventando un corpo solo con lui e tra loro.

La terza e ultima tappa è quella dell'annuncio missionario, compito fondamentale di ogni discepolo, che deve comunicare agli altri la gioia della propria fede in Gesù e dell'appartenenza alla sua comunità. La missione dunque è parte integrante dell'esperienza cristiana fin dal principio, perché rappresenta il codice genetico della fede sia personale che collettiva, come popolo di Dio. Essere discepoli-missionari, secondo l'espressione dell'*Evangelii gaudium*, è dunque costitutivo dell'essere cristiani, non un “di più” opzionale. E lo è per ciascuno e non solo per chi, in modo diretto e visibile, lo attua con il proprio stato di vita e le sue opere di apostolato.

La lettera pastorale ricalca in ogni sua tappa uno schema che aiuta ad inquadrare bene il discorso e ad affrontare le scelte concrete che da esso scaturiscono. Abbiamo anzitutto la voce dei giovani stessi, con una serie di brevi *email* inviate al vescovo in questi anni. C'è poi una risposta a queste lettere, che affronta i problemi o le proposte emerse e allarga il discorso al tema della tappa. In questo modo la lettera è stata costruita a partire dai giovani stessi e dai loro reali problemi di fede e di

vita. Dopo questi primi due passaggi, c'è un breve messaggio-invito del vescovo ai giovani e agli educatori. A tutto ciò si aggiungono le conclusioni emerse in questi anni dal Sinodo e soprattutto dall'Assemblea di maggio-giugno scorsi. Conclusioni che sono anche concrete proposte di lavoro nelle realtà giovanili e riguardano: i giovani in rapporto alla comunità (educatori) nella prima tappa; i giovani e il rapporto tra fede e vita nella seconda tappa; i giovani e l'impegno missionario nella terza tappa. Di fatto, possiamo dire comunque che il rapporto giovani-comunità (educatori) è il filo rosso di tutta la lettera e quindi anche di questa parte riferita alle conclusioni dell'Assemblea.

L'ultima parte di ogni tappa propone quanto è emerso dal lavoro di gruppo dell'Assemblea e rappresenta la via e le scelte concrete da attuare insieme nella diocesi e nelle unità pastorali.

Nella prima tappa: la comunità educante e la conseguente cabina di regia da attivare sul territorio; il coordinamento della pastorale giovanile sul territorio.

Nella seconda tappa: la formazione alla vita di fede, con il riferimento a tre esperienze fondamentali del mondo giovanile (l'educazione alla sessualità e all'amore; lo studio e la formazione in vista di una futura professione; il servizio con i poveri); la formazione al servizio di fede.

Nella terza tappa: il nuovo stile di oratorio; una progettualità condivisa.

Non sono dunque molte le scelte da compiere indicate, ma solo precise, concrete e sufficienti, se attuate insieme, a sostenere e orientare una pastorale giovanile partecipata e carica di fiducia e speranza. Ora tocca a noi fare uso della lettera con saggezza e gradualità. Le lettere pastorali non sono un *vademecum* e un testo da leggere di seguito come un romanzo, ma uno strumento di lavoro pastorale, con cui occorre confrontarsi e operare conseguentemente insieme, accogliendone le indicazioni. Per questo la lettera va considerata un punto di riferimento dei prossimi anni pastorali e non può essere esaurita in questo primo.

I tre capitoli vanno letti e approfonditi insieme ai giovani ed educatori, in modo che con gradualità si possa comprenderne i contenuti e via via attuarli nella concreta pastorale. L'Ufficio di pastorale giovanile promuoverà specifici incontri nelle unità pastorali per la presentazione della lettera ai giovani e per promuovere in particolare le cabine di regia in ogni unità pastorale. Dopo la lettera, si procederà all'elaborazione del progetto diocesano di pastorale giovanile, che indicherà di anno in anno gli obiettivi e i contenuti comuni, su cui impostare i percorsi degli adolescenti e dei giovani. Per chi lo vorrà, ci saranno anche dei sussidi, per aiutare le comunità e i gruppi a realizzare in concreto tali percorsi annuali.

Un altro momento forte dell'anno pastorale sarà quello dell'incontro del vescovo con il clero delle unità pastorali e, alla sera, con i laici. Il tema che affronteremo è l'*Amoris laetitia*, aiutati dall'équipe dell'Ufficio di pastorale familiare. Dobbiamo comprenderne bene il contenuto, come preti, e saperne fare un buon uso pastorale per i laici (in questo caso le famiglie dei ragazzi del catechismo, i gruppi familiari, i catechisti della preparazione al Battesimo, all'Iniziazione cristiana e al Matrimonio...). Anche il capitolo VIII sulle situazioni particolari merita un'attenta considerazione e dialogo, in vista di alcuni criteri e indicazioni comuni da adottare. Il Centro di ascolto, discernimento e accompagnamento delle coppie in difficoltà o in condizioni particolari come conviventi, divorziati e divorziati risposati, che abbiamo avviato presso il "Punto Familia" a Torino, è un valido strumento da valorizzare e a cui indirizzare eventuali coppie che ci chiedono di essere accompagnate a discernere la propria condizione di vita ed eventualmente – per chi lo desidera e ne ha le condizioni – per avviare l'*iter* processuale previsto per un eventuale riconoscimento di nullità.

L'Ufficio per la pastorale della famiglia vi ha già suggerito il modo di impostare tali incontri: al pomeriggio alle 15,30 il solito incontro del vescovo con il clero locale; seguono gli incontri individuali e la cena, preceduta dai Vespri. Alla sera, incontro con le coppie e famiglie (quelle i cui figli si preparano a ricevere il Battesimo e l'Iniziazione cristiana, i fidanzati che si preparano al matrimonio, ma anche i rispettivi catechisti, i gruppi famigliari, le associazioni, movimenti ecclesiali e i giovani). Occorrerà attrezzare un salone con sedie mobili, in modo da favorire il dialogo nei gruppi. Sarà anche utile che qualche catechista possa intrattenere i bambini e ragazzi nel tempo dell'incontro degli adulti. Questi gli orari suggeriti: ore 20,45 preghiera, a cui segue il breve saluto del vescovo; ore 21,

intervento di una coppia dell'Ufficio di pastorale familiare che illustra i temi dell'*Amoris laetitia* nel suo complesso (20 minuti); segue un intervento del vescovo sul capitolo VIII (10 minuti); alle 21,30 i presenti si dividono, restando in sala, in gruppi a cui è richiesto solo di preparare delle domande alla coppia intervenuta e/o al vescovo. Alle 22,30 al massimo è tutto terminato.

Naturalmente, se fosse possibile iniziare prima (con un'apericena a buffet, come abbiamo fatto per i giovani), alle 19,30, sarebbe tutto di conseguenza anticipato. Per cui, ogni unità pastorale decida l'orario, d'intesa con le famiglie.

Ricordo anche l'importanza che attribuisco, in quanto ministro ordinario del sacramento della Cresima, all'incontro con i cresimandi nei sabati stabiliti dal programma e con le relative unità pastorale indicate.

Non mi dilungo, ma vi chiedo di prendere visione e di utilizzare il materiale che vi è stato consegnato, in particolare quello relativo alla "Settimana della scuola", che è in programma da domenica 15 ottobre a sabato 21, insieme alla mia lettera al mondo della scuola e alle comunità cristiane. La scuola resta uno dei principali canali di educazione e formazione umana, culturale e spirituale, che non possiamo ignorare, anche se non siamo direttamente coinvolti come comunità e presbiteri. Quella alleanza educativa, di cui tante volte abbiamo parlato, tra famiglia, scuola e parrocchia (oratorio) resta un traguardo da perseguire, se vogliamo lavorare uniti tra educatori a servizio delle nuove generazioni.

Infine, vi ricordo che domenica 1° Ottobre alle ore 15,30 celebriamo nel Duomo di Torino la "Giornata della Parola di Dio", voluta da Papa Francesco (lui la celebra il mattino a Bologna). Tale giornata, in modi e forme appropriate, può essere celebrata anche in parrocchia nel giorno in cui si dà il mandato ai catechisti e ai vari operatori pastorali, veri missionari della Parola di Dio nella comunità.

Vi auguro un fecondo anno pastorale ed ecclesiale. E buon pranzo.